



Con Rébecca Dautremer leggere è un'avventura

NAT NON IMMAGINA CERTO CHE LA BIBLIOTECA DELLA ZIA ELEONORA NASCONDA UN INCREDIBILE SEGRETO... Ma quando riceve quell'eredità inaspettata scopre che Alice, Pinocchio, Capitan Uncino e tutti gli eroi dei suoi libri preferiti possono uscire dalle pagine e prendere vita. Su di loro, però, incombe una terribile maledizione. Solo Nat può salvarli. Comincia così una corsa contro il tempo per aiutare i nuovi amici...È la storia che ci raccontano Rébecca Dautremer e Anik Le Ray nel bellissimo volume *Nat e il segreto di Eleonora*, edito da Gallucci (pagine 48, euro 14,90)

Rébecca Dautremer è nata nel 1971 a Gap, in Provenza. Vive a Parigi con il marito, autore dei testi di molti dei suoi libri, e con i loro tre figli. Seguendo la propria passione è diventata presto famosa e le sue opere sono già conosciute in tutto il mondo. Lo stile prezioso di Rébecca è stato notato anche dalla pubblicità e richiesto persino da una grande maison francese della moda. *Nat e il segreto di Eleonora* è stato tratto dal film d'animazione omonimo.

La fuga di Tommy

Uno schiavo bambino nel nuovo libro di D'Adamo

Uno stralcio da «Oh, Freedom!» sulla vita di un ragazzino «prigioniero» con la famiglia in una piantagione in Alabama

FRANCESCO D'ADAMO

ALABAMA, MAGGIO 1850

L'UOMO CON LA ZUCCA A TRACOLLA ARRIVÒ AL TRAMONTO, PORTANDOSI dietro l'annuncio dell'imminente tempesta. Alle sue spalle, nere nuvole minacciose correvano veloci sulla pianura scaricando tuoni, fulmini, saette.

Pochi minuti e sarebbero arrivate anche là. Il piccolo Tommy era seduto sulla sponda del fiume con le gambe penzoloni sull'acqua e cercava affannosamente di recuperare la lenza con cui aveva tentato invano di prendere qualcosa di buono per la cena. Niente, neanche una scarpa vecchia. L'acqua verde del fiume pullulava di pesci, Tommy poteva vedere distintamente carpe e tinche e lucci e ogni altro ben di Dio nuotare pigramente nella corrente, avanti e indietro, ma non uno che avesse prestato attenzione al suo verme che attaccato all'amo si agitava e scodinzolava e sembrava dire a tutti: «Mangiami! Mangiami!». E sì che era un verme grasso, pasciuto, appetitoso che Tommy aveva scavato là dove solo lui sapeva. Quei vermi non lo avevano mai tradito. Una giornata sfortunata. E adesso stava per arrivare il temporale e Tommy aveva una gran fifa dei temporali.

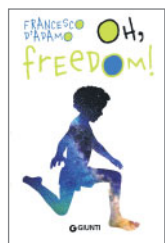
Non che lui fosse un fifone, figuriamoci! Non aveva paura delle bisce d'acqua e neanche dei serpentiche, nascosti tra i filari del cotone, ti fischiano contro appena ti avvicini. Una volta aveva sfidato una puzzola. Un pomeriggio si era avvicinato al fienile del vecchio Hunk, l'Orbo, quello che tutti dicevano che era un posto che portava sfortuna e che era meglio girare alla larga, oh boys, date retta. Lui non c'era entrato nel fienile, d'accordo, meglio non correre troppi rischi. Ma c'era arrivato molto vicino, insomma abbastanza vicino, comunque molto più di tutti gli altri bambini e anche di qualcuno di quelli più grandi che si davano tante arie e che masticavano tabacco, come gli adulti, e poi lo sputavano in mezzo ai piedi

con aria pensosa. Ma dei temporali aveva il terrore. E anche dei Diavoli.

Quello che stava arrivando lungo il viottolo polveroso che costeggiava il corso del fiume doveva essere per forza un Diavolo, perché se ne infischia del putiferio che stava per scatenarsi alle sue spalle e si godeva la passeggiata come se nulla fosse. Del Diavolo aveva anche l'aspetto: era così alto che sembrava sfiorare con la testa le nubi di tempesta, ed era grande e grosso e doveva avere la scorza dura come gli alberi di pecan che cintavano la grande villa del Capitano Archer. E, come gli alberi di pecan, non c'era vento - si capiva - che lo potesse scuotere. Indossava dei pantaloni logori che avevano conosciuto infinite volte la lisciva e un camiciotto che gli si alzava sulla pancia, aveva con sé un voluminoso fagotto infilato in un bastone appoggiato alla spalla e una zucca a tracolla.

Solo i Diavoli portano una zucca a tracolla. Ma la cosa più inquietante era un'altra: l'uomo era scalzo e zoppicava nella polvere. Il suo piede destro aveva qualcosa di strano, Tommy non riusciva a vedere bene, a causa della caligine e della foschia della tempesta in arrivo, e delle nubi di polvere che il vento gli soffiava negli occhi. Ma quel piede non era normale, no. Doveva essere un piede caprino come quello del Diavolo. Era senz'altro un piede caprino. Tommy cercò di riavvolgere la lenza il più in fretta possibile per sguagliarsela, ma il vento gliela ingarbugliò, lui cercò di districarla e chissà come se la trovò avvolta attorno ai piedi, si alzò, afferrò il secchio in cui avrebbe dovuto riporre le sue prede, cercò di correre, finì col sedere per terra e un attimo dopo era troppo tardi.

Il Diavolo aveva percorso in un solo balzo la distanza che li separava e torreggiava già sopra di lui. Nello stesso momento, un tuono spaventoso squarciò il cielo e la terra, e doveva essere un segno del Destino. «Infinite sono le vie del Signore»



OH, FREEDOM!
Francesco D'Adamo
pagine 160
euro 9,90
Giunti Junior



Immagini di Rébecca Dautremer tratte dal volume «Nat e il segreto di Eleonora», edito da Gallucci

disse il Diavolo. Tommy dovette ammettere che era vero. Il Diavolo sbirciò nel secchio desolatamente vuoto. «Oggi la fortuna non ti è stata amica» constatò. Tommy dovette ammettere che anche questo era vero. Il Diavolo lo alzò come un fuscello, lo liberò dalla lenza, la avvolse e la ripose nel secchio e poi gli porse la zampona. «Io mi chiamo Peg Leg Joe (Joe Gamba di Legno)» si presentò. «E tu?». «Tommy» disse Tommy e gli diede con cautela la mano convinto che gliela avrebbe stritolata. «Sei un Diavolo?» chiese dopo aver recuperato la sua mano tutta intera. L'uomo si sedette sui talloni in modo da poterlo guardare negli occhi. «No» rispose. «E tu?». «Certo che no!» esclamò Tommy. «Allora» disse l'uomo che si faceva chiamare Peg Leg Joe «possiamo fidarci l'uno dell'altro». Tommy dovette ammettere che la cosa era ragionevole. L'uomo, in effetti - adesso Tommy lo vedeva bene - non aveva il piede caprino, ma una gamba di legno che usciva dal pantalone della gamba destra. Era una cosa strana e inquietante, mai vista prima, ma probabil-

mente non diabolica. «Dimmi una cosa» chiese Peg Leg Joe. «Chi comanda qui?» Era una domanda sciocca: lì comandava il Capitano Archer, lo sapevano tutti. Quella era la tenuta del Capitano Archer e tutto quello che si vedeva lì attorno era del Capitano Archer: la terra, il cotone, il tabacco, l'azzurro del cielo, le case, le stalle, gli animali, gli schiavi, fino alla linea dell'orizzonte e fino alla fine del mondo, tutto era del Capitano Archer.

Perché così aveva voluto Dio, no? Lo sapevano tutti. «Voglio sapere chi comanda là» disse l'uomo Peg Leg Joe e indicò il villaggio di capanne in fondo al viottolo che costeggiava il fiume dove vivevano gli schiavi e, tra le altre, anche la famiglia di Tommy. Tommy ci pensò: al villaggio degli schiavi nessuno comandava. Ogni uomo comandava a casa sua, com'è giusto che sia. Le donne e i bambini obbedivano, com'è giusto che sia. Poi i bambini sarebbero diventati uomini e avrebbero comandato a casa loro, invece le bambine sarebbero diventate donne e avrebbero continuato a obbedire, com'è giusto che sia (...).